

SE DIO VI IMPEDISCE DI PREGARE...

1. Accade spesso che l'anima avendo grandi desideri di Dio, non possa arrivare fino alla fine di quello che vorrebbe, a causa degli impedimenti umani: per esempio, occorre abbandonare l'orazione alla quale si appresta, mentre si sente chiamata a unirsi a Dio, perché l'obbedienza o la carità reclamano che la lasci per un'altra opera, che per la sua natura la distrarrebbe pur essendo utile al prossimo. E questo accadrà non una sola e breve volta, ma numerose volte; bisognerà lasciare la vita tranquilla e contemplativa nella quale si sente tutta infiammata da vigorosi desideri di virtù, per occuparsi delle cose della vita attiva nei confronti delle quali prova ripugnanza, a causa delle molteplici distrazioni che vi troverà. Eppure, vede chiaramente che Dio le chiede di lasciare questo per quello; in altre parole, questi sono degli impedimenti divini, poiché il Signore non ci dona o non così presto come vorremmo, questa forza e perfezione verso cui questo desiderio ci spinge.
2. In queste occasioni, l'anima prova abitualmente pena, ansia e dolore a causa di questi impedimenti, e se ne dispiace. A questo punto bisogna discernere con attenzione se tutto questo viene dalla ricerca del proprio interesse, sebbene ben nascosto e celato, e se deve staccarsene completamente tramite un nuovo e nobile spogliamento. In effetti, il dolore e l'ansia che affliggono l'anima in questi desideri e la rendono inquieta, vengono solitamente dall'amor proprio, sebbene senza peccato; e questo costituisce un impedimento tra Dio e l'anima, poiché essendo qualcosa di creato, impedisce la perfezione, o almeno il suo completamento, perché vi si vede chiaramente lo spirito di proprietà, anche se riguarda qualcosa di santo. Si vede, anche se indirettamente, che l'uomo vuole imporre la sua legge a Dio. Insomma, questa inquietudine che affligge l'intimo dell'anima non viene da Dio, il cui Spirito è dolce, pieno di pace e riposante. [...]
3. L'anima deve allora far sparire tutto il dolore e l'ansia scoprendo chiaramente l'interesse e l'amor proprio nascosti in questi desideri, sebbene santi. Scoprirà nello stesso tempo un'altissima dottrina, che cioè anche il desiderio del martirio, quando è accompagnato da questa ansia, pur sembrando dapprima una gran cosa, in realtà è una cosa molto bassa, perché viene dall'interesse proprio, ed è un impedimento tra Dio e l'anima. Infatti, una volta sparito l'impedimento, il desiderio rimane più forte che mai, ma al posto dell'ansia, è accompagnato da un riposo indicibile in Dio e nel suo divino volere.

Achille Gagliardi, (1537-1607), Compendio sulla perfezione cristiana, Ed. Napoli, 1614, pag. 42s.

L'AUTORE Nato da una nobile famiglia di Padova, Achille Gagliardi entra a 21 anni nella Compagnia di Gesù con due dei suoi fratelli. Condiscepolo di s. Roberto Belarmino e di Possevino, diventa collaboratore di s. Carlo Borromeo a Milano, dove incontra e dirige la mistica Isabella Bellinzaga. Dai loro dialoghi nasce il *Compendio sulla perfezione cristiana*. La dottrina radicale di quest'opuscolo, l'audacia riformatrice

